

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

Doc. IV
n. 6-A

Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari

(RELATORE GRECO)

SULLA

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

(ai sensi dell'articolo 313 del codice penale)

NEI CONFRONTI DEL COLONNELLO
ANTONIO PAPPALARDO

per il reato di cui agli articoli 81, primo comma, del codice penale militare di pace, 81, primo comma, del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative)

**Trasmessa dal Procuratore Militare della Repubblica
presso il Tribunale Militare di Padova
il 24 novembre 2000**

—————
Comunicata alla Presidenza il 30 gennaio 2001
—————

ONOREVOLI SENATORI. - Il 24 novembre 2000, il Procuratore Militare della Repubblica presso il Tribunale Militare di Padova ha chiesto l'autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 313 del codice penale al Presidente del Senato della Repubblica per i reati di cui agli articoli 81, primo comma, del codice penale militare di pace, 81, primo comma, del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative). Detti reati venivano ravvisati a carico del colonnello dei Carabinieri Antonio Pappalardo, in servizio presso la Divisione carabinieri Unità Mobili Speciali «Palidoro», in quanto nel corso di un'intervista televisiva trasmessa il 19 ottobre 2000, in Pordenone, dalle ore 21,45 alle ore 22,35 sull'emittente televisiva «Telepordenone», vilipendeva la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica pronunciando, fra l'altro, le seguenti frasi: «Sapete adesso cosa succede? Perché io vado qualche volta alla Camera, incontro qualcuno di questi sporcaccioni, di questi cialtroni che mi offendevano, non ne trovo uno che dica io ti ho offeso, ma no forse ti sbagli, forse non hai letto bene, ma nessuno (sorridente) ti ha chiamato golpista, forse ad un certo punto i giornalisti hanno esagerato, io naturalmente cammino con i giornali in tasca e glieli tiro in faccia, glieli tiro in faccia, li ho denunciati, cominciando da D'ALEMA, Valdo SPINI, MUSSI, COSSUTTA. Li ho denunciati adesso dovranno andare loro davanti al tri... ai tribunali della Repubblica e dovranno rispondere di reati gravissimi, come la diffamazione, l'attentato ai diritti politici del cittadino, li ho denunciati anche per associazione per delinquere perché si sono messi d'accordo contro di me per farmi fuori dalle

mie funzioni, vi rendete conto, io sono stato eletto democraticamente dai carabinieri a Presidente del COCER». Ed ancora: «Quando il ho visto questi cani latrare contro di me, dapprima sono rimasto meravigliato, sono impazziti, sono da manicomio ho pensato io, bisognerebbe aprire un manicomio immediatamente, prendere gran parte dei deputati e dei senatori e metterli lì dentro, perché questi si dimenticano che io sono il Presidente del COCER e queste cose le posso dire. Però ad un certo punto ho visto che invece era un discorso combinato, ecco perché io li ho denunciati per associazione per delinquere».

Il Presidente del Senato ha deferito alla Giunta tale richiesta il 4 dicembre 2000 e l'ha annunciata in Aula il successivo 5 dicembre.

La Giunta ha esaminato la domanda nelle sedute del 9 e del 23 gennaio 2001. Nella seduta del 10 gennaio 2001 il Senato, accogliendo la richiesta formulata in tal senso dalla Giunta, ha concesso la proroga del termine per la presentazione della relazione, ai sensi dell'articolo 135, comma 7, del Regolamento.

Il 18 gennaio 2001 il colonnello Pappalardo ha inviato una memoria, nella quale osserva che le dichiarazioni da lui rese nel corso della trasmissione televisiva erano tutte indirizzate verso singoli e ben individuati o, quanto meno individuabili, soggetti e non già addirittura nei confronti delle istituzioni o delle forze armate. Ricorda in proposito di avere presentato denunce nei confronti dei parlamentari menzionati nella medesima trasmissione ed afferma che le espressioni da lui usate non integrano la fattispecie del

vilipendio, meno che mai delle Assemblee parlamentari, in quanto le sue iniziative si sono rivolte esclusivamente nei confronti di persone fisiche, tra le quali vi sono quei parlamentari che lo avevano attaccato presso la pubblica opinione ai tempi di quello che fu definito il «golpe Pappalardo», elevando nei suoi confronti accuse gravissime, senza aver avuto alcuna reale conoscenza del contenuto del «documento» da lui redatto.

Il colonnello Pappalardo ha allegato alla memoria copia del verbale di ratifica della denuncia-querela sporta nei confronti di alcuni parlamentari e diversi articoli di stampa. Allega inoltre una nota predisposta per il relatore presso la Giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati, alla quale è stata trasmessa la medesima richiesta di autorizzazione a procedere, nella quale riepiloga le vicende seguite alla diffusione del documento «Sullo stato del morale e del benessere dei cittadini», inviato dallo stesso colonnello Pappalardo nella sua veste di Presidente del COCER Carabinieri ai Presidenti dei COIR e COBAR e ricorda che, a causa delle reazioni assunte da alcuni esponenti del mondo politico, in poco volgere di tempo gli è stato tolto il comando del Reggimento ed è stato costretto a dimettersi dalla carica di Presidente del COCER. Ricorda inoltre che il Tribunale militare di Roma ha archiviato il procedimento penale apertosi nei suoi confronti a seguito delle accuse di reati eversivi.

La nota riferisce anche l'iniziativa assunta dal colonnello Pappalardo per denunciare alcuni parlamentari e la decisione successiva di rilasciare l'intervista televisiva in Pordenone, ribadendo che in tale occasione furono pronunciati giudizi che non potevano che riferirsi solo ai diffamatori dello stesso Pappalardo e che, in ogni caso, al di là della loro veemenza motivata da una legittima reazione dell'interessato nei confronti della campagna diffamatoria della quale era stato oggetto, non possono essere ritenuti mossi

dalla volontà di vilipendere il Parlamento nella sua interezza.

La Giunta, nel corso di un'approfondita discussione, ha posto in evidenza la fondamentale circostanza che i giudizi espressi dal colonnello Pappalardo risultano rivolti nei confronti di singoli parlamentari, dei quali vengono indicati nomi e cognomi, e non contro l'istituzione parlamentare nel suo complesso. Il colonnello Pappalardo si era infatti sentito particolarmente offeso a causa delle affermazioni pronunciate dai medesimi parlamentari nei suoi confronti all'epoca in cui la stampa diede notizia del noto documento «Sullo stato del morale e del benessere dei cittadini», da lui diffuso in qualità di presidente del COCER dei Carabinieri, ed ha reagito a tali comportamenti presentando denunce nei confronti dei singoli parlamentari autori delle dichiarazioni. Ciò risulta dai documenti trasmessi alla Giunta dallo stesso colonnello Pappalardo, che ha prodotto due verbali di ratifica di denunce-querelle - rispettivamente in data 27 giugno 2000 e in data 12 ottobre 2000 - da lui sporte nei confronti di numerosi parlamentari, oltre che di altri soggetti.

L'insussistenza del reato di vilipendio delle Assemblee legislative è apparsa evidente alla maggioranza dei componenti della Giunta che, registrando soltanto alcune astensioni, ha deliberato di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere, non senza aver tenuto conto - come è stato rilevato da tutti gli interventi svolti nel corso della discussione - dell'orientamento espresso costantemente dalla giurisprudenza parlamentare, che si è pronunciata nel senso del diniego dell'autorizzazione a procedere per il reato di vilipendio. Tale orientamento è stato ribadito dal Senato nell'attuale legislatura in tre occasioni, concernenti le domande di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 313 del codice penale, trasmesse nei confronti della signora Rita Bernardini (Doc. IV, n. 1), nei confronti del signor Italo Del Menico (Doc.

IV, n. 2) e nei confronti dei signori Leonardo Fonte e Manuel Negri (Doc. IV, n. 3). In tutti i casi citati il Senato, accogliendo le proposte formulate in tal senso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ha infatti negato l'autorizzazione a procedere.

* * *

Per le sopra esposte argomentazioni la Giunta ha deliberato di proporre all'Assemblea il diniego dell'autorizzazione a procedere.

GRECO, *relatore*